

POLIZIA. Il nuovo questore si è presentato ieri alla città: idee e progetti, ma anche una convinzione profonda

«La mafia si batte grazie ai giovani»

Gualtieri: «Serve una rivoluzione culturale: il malaffare rende schiavi»

Si è insediato nella sede di piazza San Nicodella, incontrando subito giornalisti e personale, il nuovo questore di Catania, Giuseppe Gualtieri. Ex arbitro come il suo predecessore («ma io mi sono fermato alle categorie dilettantistiche»), componente della Caf, Gualtieri ha annunciato che si muoverà nel solco tracciato proprio dall'uscente Marcello Cardona. Ha pure, in ogni caso, manifestato alcune idee interessanti, compresa la «rivoluzione culturale, che deve partire dai licei: i giovani devono comprendere che la mafia rappresenta un disvalore e che coloro i quali la accettano poi finiscono irrimediabilmente per diventare schiavi». Il questore non ha voluto parlare della cattura di Bernardo Provenzano, che lo vide protagonista, ma ha rivelato che diversi latitanti della Sicilia occidentale si sono nascosti nella nostra provincia.

CONCETTO MANNISI PAG. 29

POLIZIA. Ieri l'insediamento del nuovo questore: «Lavorerò nel solco tracciato da Cardona»

Gualtieri: «Ai catanesi chiedo di aiutarci a isolare i mafiosi»

CONCETTO MANNISI

Chi si attendeva che si mettesse a parlare della cattura di Bernardo Provenzano è andato deluso. Quella è una storia di cui andare fieri, ma che appartiene al passato. Giuseppe Gualtieri, nuovo questore di Catania, pensa invece al presente e, soprattutto, al futuro. Ricordando, però, che «nella provincia catanese non di rado si sono nascosti latitanti di notevole spessore provenienti dalla Sicilia occidentale».

«Catania - prosegue - è una piazza importante. Non sta a me ricordarlo, però è evidente che in questa città ci sono tutte le premesse per lavorare bene. Che tipo di lavoro? In questo momento è normale muoversi nel solco tracciato dal mio predecessore: le qualità di Marcello Cardona, che è pure un mio amico e col quale condivido la passione per l'arbitraggio, seppur io mi sia fermato a categorie più modeste, le conoscete; è da quanto realizzato da lui che intendo partire».

«Ovvio - continua il questore - ci sono dei rapporti che vanno costruiti, ma io sono uno che ama tanto il lavoro quanto il dialogo. Per questo sono certo che si potrà fare bene».

Sappiamo che con Cardona vi siete subito scambiati reciproci auguri e complimenti per i nuovi incarichi. Quale è stata la prima raccomandazione su Catania di chi è andato via? «Quella di continuare negli sforzi prodotti in questi anni per garantire il controllo del territorio. E' una strada

che intendiamo seguire, consapevoli che non avremo difficoltà in tal senso in virtù del valore degli uomini e delle donne di questa questura».

Come saprà, in questi giorni si dibatte molto sul tema delle aggressioni a medici e infermieri negli ospedali.

Quale sarà l'approccio al problema?

«E' una questione che teniamo nella debita considerazione, ma mi preme sottolineare che Catania in questa e in altre vicende non può muoversi al di fuori dai meccanismi nazionali. Piuttosto mi preme ribadire come il migliore controllo possa e debba venire dal cittadino: segnalando le cose che non vanno a tutti i livelli ed esercitando i propri diritti. Noi saremo pronti ad ascoltare e intervenire».

Ha fatto riferimento alla sua passione per l'arbitraggio, inevitabile il passaggio sulla Catania calcistica: società e tifosi.

«Se è per questo sono ancora componente della Commissione d'appello federale (Caf) quale rappresentante dell'Associazione italiana arbitri. Catania? Una piazza che merita la Serie A e seguita da un pubblico appassionato e competente. Certo, ci sono nell'ambito della tifoseria delle minoranze da seguire, ma credo si sia raggiunto un buon livello di maturità. Tanto meglio per tutti: ho notato che spesso i risultati dei club sono direttamente proporzionali al comportamento responsabile dei tifosi».

Altro argomento caldo: Catania e il

terroismo.

«E' un tema che riguarda tutto il Paese. Io vengo da Potenza dove abbiamo appena fatto due espulsioni, mentre a Caserta gestivamo fra i cinque e i sei mila irregolari. Ci sarà la dovuta attenzione come è giusto che sia per una città che si affaccia sul Mediterraneo».

Mafia e colletti bianchi: Catania non è seconda a Palermo.

«Di certo c'è che a Palermo la società civile guarda la mafia come disvalore. Ecco, il mio auspicio è che questo possa accadere anche a Catania: mi auguro che siano finiti i tempi in cui se un poliziotto entra in un bar lo si saluta, se entra un mafioso si fa a gara per offrirgli il caffè. Questa gente va isolata. Ecco, è questo il primo traguardo».

E poi?

«E poi avviare una rivoluzione culturale per contrastare microcriminalità e criminalità organizzata: si parte dai licei per far comprendere ai giovani che la mafia ti rende schiavo».

Catania e la movida.

«Un fenomeno importante, che ha pure risvolti economici. Va soltanto regolamentata, magari sfruttando quel concetto di polizia di prossimità a me caro: i mille occhi e le mille orecchie dei cittadini possono aiutarci a fare meglio il nostro lavoro».

Calorosi messaggi di benvenuto rivolti al nuovo questore

Numerosi messaggi di benvenuto sono stati rivolti in queste ore al nuovo questore Giuseppe Gualtieri. In primo luogo il segretario provinciale del Sindacato italiano appartenenti polizia (Siap), Tommaso Vendemmia, al quale hanno fatto seguito gli auguri della segreteria dell'unione territoriale Ugl, di Confindustria Catania (da parte del vicepresidente Alberto Biriaco), del Consorzio della legalità (in testa il presidente Salvo Campo di Asia e il vice Ugo Tomaselli di Giustizia e Pace).



**Nelle foto di Santi
Zappalà il nuovo
questore Giuseppe
Gualtieri
fotografato vicino
il quadro di
Sant'Agata
presente in
questura e, più in
basso, durante la
conferenza stampa**